

il 12 marzo primo turno delle politiche

# Tra un mese la Francia a una scelta decisiva

Un altro sondaggio sugli orientamenti degli elettori - Ridda di ipotesi sul futuro governo - Il nodo del ballottaggio

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Tra un mese esatto, il prossimo 12 marzo, la Francia andrà alle urne per la più incerta consultazione legislativa degli ultimi vent'anni. Incerta non soltanto perché milioni di francesi non hanno ancora deciso - nel quadro della disgregazione dei blocchi - tra l'astensione e l'impegno o tra le diverse correnti in cui ogni blocco si è frazionato, ma soprattutto perché se gli ultimi sondaggi confermano la sinistra vincente al primo turno, il nodo del secondo turno, almeno a sinistra, non è stato ancora scelto e ormai non lo sarà più fino alla sera del 12 marzo.

A proposito di sondaggi, l'ultimo in ordine di data, che «Le Paris» renderà noto questa sera, attribuirebbe una consistente vittoria della sinistra al primo turno ed un suo successo definitivo al secondo se dovesse funzionare la «disciplina repubblicana», cioè il ritiro automatico e reciproco dei candidati in favore di quelli che hanno ottenuto un maggior numero di voti al primo turno. In caso contrario, nonostante il successo del 12 marzo, la sinistra sarebbe largamente scon-

fitta la domenica successiva e potrebbe l'occasione storica di accelerare al potere. Questo sondaggio, infine, rivelerebbe che il Partito socialista ruserrebbe comunque ad essere il primo partito di Francia sia in voti, che in seggi e di conseguenza, che il grande portante sarebbe il partito gollista che, ancora oggi, ha la maggioranza relativa alla Camera.

Oggi si apre l'esercizio dei candidati, che durerà per tutta la settimana e si chiuderà alla mezzanotte di domenica prossima. A quell'ora, scenderà la campagna elettorale ufficiale e si saprà, allora, il numero esatto dei candidati al 190 seggi parlamentari del territorio metropolitano. Secondo un'indagine che attendiamo conferma l'entrata in competizione di nuove formazioni politiche (democristiani, femministe, socialdemocratici, ecologisti) o di singoli o notabili indipendenti in questa o quella circoscrizione potrebbe portare il numero complessivo dei candidati ad oltre cinquemila.

Si dice che i francesi, in queste ore, siano già saturi di politica e si spieghi questo fenomeno con il fatto che, se la campagna elettorale in-

comincia ufficialmente soltanto il 20 gennaio, essa è ormai in corso da un anno e mezzo, da quando cioè Chirac si dimise, il 25 agosto 1976, dalla carica di primo ministro per fondare nel dicembre successivo il partito neogollista RPR come strumento per la riconquista del potere alle legislative del 1978.

In effetti, quello fu il primo segnale che la battaglia era già cominciata. Da allora, la Francia vive effettivamente in un clima di scontro politico durissimo. La posta finale è la continuità della maggioranza al 19 marzo. Con la differenza, in questo alle legislative di cinque anni fa, che una maggioranza concreta non sarà facile e che le ipotesi sul futuro governo crescono di numero con il crescere delle polemiche: ricompare della maggioranza attuale (che in ogni caso non sarà più come prima); maggioranza coerente di sinistra; monocolore socialista almeno per un primo periodo e centro-sinistra più tardi; maggioranza al quale allargata ad una frazione del Partito socialista. E si potrebbe continuare.

Augusto Pancaldi



**SADAT IN AUSTRIA E ROMANIA** Il «four» europeo del presidente egiziano Sadat ha segnato ieri due tappe: Salisburgo, dove il Rais si è incontrato prima con il Cancelliere austriaco Bruno Kreisky e poi con il leader dell'opposizione israeliana Shimon Peres, e poi Bucarest, dove Sadat si incontra con il presidente Ceausescu. Oggi, conclusi i colloqui in Romania, Sadat andrà a Parigi e domani sarà a Roma, tappa conclusiva del suo viaggio. Nella foto: l'arrivo di Sadat in elicottero a Salisburgo.

## Conferenza stampa a Roma del leader dello Zimbabwe

# Mugabe: per la Rhodesia non c'è attrito tra est e ovest

Rivendicata la piena indipendenza dagli stessi alleati - Ritenuto probabile, dopo l'incontro di Malta, un accordo per la Rhodesia

ROMA - Robert Mugabe, ex presidente del Fronte Patriottico dello Zimbabwe ha tenuto ieri una conferenza stampa a Roma nel corso della quale ha espresso un certo ottimismo circa le possibilità di un accordo positivo con la Gran Bretagna. «Nell'incontro di Malta sono stati raggiunti risultati importanti», ha detto - «ci incontreremo di nuovo a breve scadenza e credo che sarà possibile giungere ad un accordo».

Mugabe si è anche intrattenuto a lungo sui problemi del quadro internazionale, affermando di ritenere che la questione rhodesiana non sia oggi fonte di attrito tra est e ovest. «Carter», ha aggiunto - «cerca di farci capire che a Washington è cambiata politica rispetto all'epoca di Nixon e di Ford e noi non abbiamo motivo per non credergli». L'URSS e USA, ha aggiunto, «vogliono entrambi l'indipendenza dello Zimbabwe anche se pensano ad indipendenze diverse». Egli si è d'altra parte rammaricato che solo i paesi occidentali abbiano rifiutato aiuti al Fronte Patriottico. «Con gli aiuti che ci ha fornito», ha detto Mugabe - «l'URSS si è conquistata un amico in Zimbabwe ma non una zona di influenza. I nostri amici e alleati - ha concluso - a questo proposito - saranno tali finché non cercheranno di trasformarsi nei nostri padroni». Le scelte relative alla indipendenza e al futuro del paese, ha precisato, spettano

soltanto al popolo dello Zimbabwe. Nel fare questa affermazione Mugabe si è rivolto direttamente alla Gran Bretagna, contestando alcune delle proposte che questo paese, nella sua qualità di potenza colonizzatrice della Rhodesia, ha fatto al recente incontro di Malta.

Il principio generale intorno al quale il Fronte patriottico si muove, ha detto, è quello del trasferimento dei poteri dalla potenza colonizzatrice ai rappresentanti del popolo dello Zimbabwe. In questa ottica dunque il Fronte patriottico ha esaminato le proposte britanniche di settembre trovandole positive ed accettando l'incontro poi svolto a Malta.

«Da parte nostra», ha aggiunto Mugabe - «abbiamo accolto la richiesta britannica di tenere elezioni generali prima dell'indipendenza».

L'incontro di Malta, avvenuto su questa base, ha dato risultati diversi su cui è stato concordato di riflettere prima d'un nuovo incontro. Per quanto riguarda il periodo di transizione i patriotti hanno rifiutato l'ipotesi dei pieni poteri al commissario britannico che hanno definito «non una decolonizzazione, ma una ricolonizzazione», ed hanno richiesto la creazione di un Consiglio di governo in cui siano rappresentate tutte le parti, compresi i esponenti bianchi. La Gran Bretagna ha accettato la proposta, ma resta ancora da definire la composizione esatta dell'organismo.

La questione militare è in vece ancora del tutto aperta. Il Fronte patriottico chiede lo scioglimento dell'esercito di Smith e la sua sostituzione con l'armata di liberazione. «Il potere», ha detto Mugabe - «deve passare dai coloni al popolo dello Zimbabwe, a tutto il popolo, bianchi compresi. Ma il trasferimento del potere politico senza il trasferimento del potere militare sarebbe solo un inganno e si sbaglia Smith, come si sbaglia la Gran Bretagna, se pensa di farci accettare una tale soluzione».

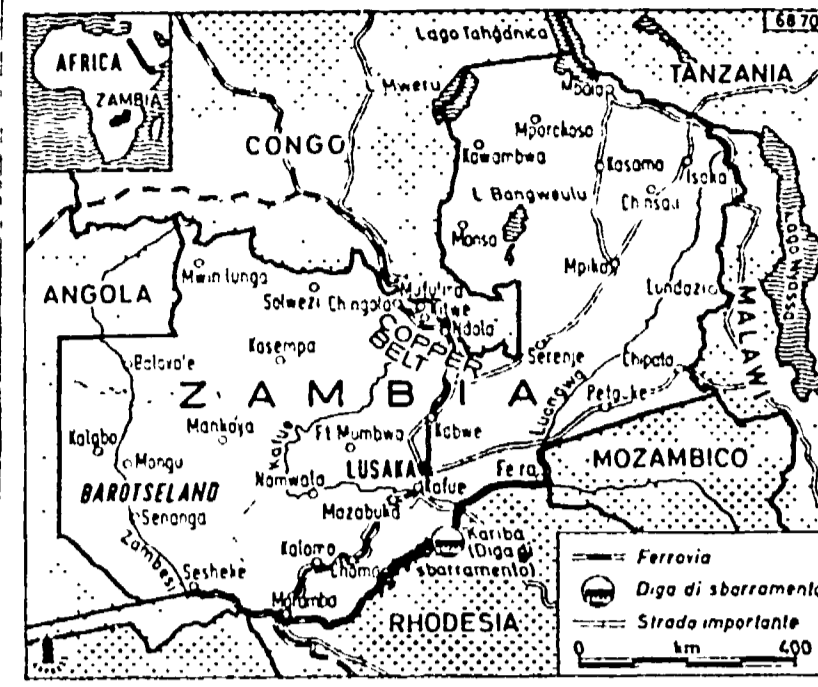
Il Fronte rifiuta d'altra parte anche la presenza di forze armate delle Nazioni Unite richiamando le precedenti esperienze del Congo e di Cipro. Il tipo di decolonizzazione per il nostro paese, ha detto, non può che essere come quello del Kenia o della Tanzania, e cioè con un passaggio diretto dei poteri. «Noi non vogliamo che possa determinarsi un contrasto tra noi e le Nazioni Unite, sul ruolo di queste forze. Abbiamo accettato invece, ha aggiunto, una presenza civile dell'ONU per controllare il processo elettorale, sia nella fase di preparazione che nel corso delle vere e proprie operazioni di voto».

Egli ha quindi precisato che il Fronte continuerà a combattere mentre si svolgono i negoziati e che le armi verranno abbassate soltanto quando l'obiettivo dell'indipendenza sarà raggiunto.

gu. b.

## VIAGGIO NELL'AFRICA AUSTRALE

# Rame, maledizione dello Zambia



II  
Gli ambasciatori dei paesi della CEE a Lusaka hanno detto alla delegazione del Parlamento europeo - ereditata senza retorica che lo Zambia ha bruciato i ponti alle sue spalle, legando il proprio destino alle lotte dei popoli dell'Africa australe contro le tirannie dominanti la Rhodesia e il Sudafrica, in primo luogo alla lotta del popolo zambiano.

Sarebbe facile a questo punto la rappresentazione ricapitolativa (la ideologia: razione terzomondista) della realtà zambiana che tuttora rimane, come sovente accade, per deformarsi, la compressione delle difficoltà incontrate, dei cui segni degli errori compiuti da questo paese da tanti altri paesi del Terzo mondo, lungo il cammino intrapreso. Col risultato di sommare la stessa ineffettiva portata alla schiavitù sotto salariata per esportare sul mercato occidentale prodotti che stanno mettendo in crisi interi settori produttivi, europei in primo luogo (dal tessile al siderurgico). E' in alto, nel Terzo mondo una riflessione critica sul modello di sviluppo che media mente venne prescelto nel trascorso ventennio; riflessione che ha per protagonisti soprattutto le forze progressiste e che sta recuperando il rubere e la portata dello sviluppo della agricoltura come fondamento dell'indipendenza e della crescita nazionale.

Prima dell'indipendenza quando la Rhodesia del Nord (l'attuale Zambia) era federata con la Rhodesia del Sud e il Malawi, essa rimase costretta la spina dorsale d'oro della Federazione per questa sua ricchezza e cui si tuffò in un'industria mineraria, negli USA a rimediare i suoi fallimenti. Per questo all'indipendenza nel 1964 il governo di Lusaka fondò il Fondo per lo sviluppo nazionale essenzialmente sulla Copper belt, la regione delle miniere di rame che direttamente o indirettamente dà occupazione a 200 mila lavoratori. Sembrava una decisione fondata: il rame forniva il 90% delle entrate da esportazione e il 55% delle entrate fiscali; in questo paese di oltre set-  
tecentomila chilometri quadrati di superficie, abitato allora da quattro milioni di abitanti, pareva che quella ricchezza potesse consentire l'accumulazione necessaria a sviluppare l'infrastruttura stradale, abitativa ecc. e, naturalmente, a strutturare l'industria nazionale.

Si costruirono strade, ponti, grandi edifici nel cuore di Lusaka, ma proprio qui, passando dal centro alla periferia della capitale, si percepiscono non tanto i sintomi di abissale povertà, quanto quelli che spaziano nelle metropoli latino americane o asiatiche) quanto i segni dello sviluppo interrotto. Apparentemente ricco, il paese si ritrova sempre più povero. Il prezzo del rame sul mercato mondiale, dopo un periodo di quadruplicazione dei prezzi, del grano, dei fertilizzanti importati dall'Occidente, poi quadruplicazione del prezzo del petrolio importato dai paesi dell'OPEP e infine la continua crescita, alle stelle, dei prezzi dei prodotti industriali, pure in pronuncia dall'Occidente. Sotto il peso dell'inflazione importata, del debito estero, del disarmonia della bilancia dei pagamenti l'economia zambiana boicotta alla soglia della crisi, mentre la popolazione, che cresce a un tasso dell'oltre il 3% annuo, ha superato largamente i cinque milioni. Era fatale, data la crisi mondiale di questi anni. Senza dubbio, ma la realtà è che di massa non può cancellare l'errore compiuto con l'opzione del rame come unico rotolo dello sviluppo che, nella carezza dell'indipendenza del paese, ha consentito l'illusione che nel precedente ventennio percorsi i continenti ex coloniali per definizione considerati a economia agricola (e d'esportazione di materie prime) e che oggi dipendono dai importatori netti della produzione agricola dell'occidente (dal grano statunitense in primo luogo) mentre gli apparati industriali, la durezza sono sorti, rimangono sottoutilizzati e tendenzialmente emarginati. Quando non si tratta di paesi nei quali i regimi reazionari dominanti hanno consentito agli investimenti selvaggi delle Società transnazionali di realizzare il massimo dei profitti.

Il paese non ha sbocco al mare, ha frontiere comuni con otto paesi, comunicazioni pressoché interrotte col mondo esterno (con le uniche, durissime, incertissime, negative sull'export import). La ferrovia di Benguela collegante lo Zambia all'Atlantico attraverso l'Angola è interrotta dalle minacce di colpi di mano dell'Unità, in ribellione nel centro del paese contro il governo rivoluzionario di Luanda. La Tanzania (la gran via ferroviaria costruita con l'aiuto dei compagni cinesi tra Tanzania e Zambia) collegante il paese all'Oceano Indiano è pregiudicata nel suo funzionamento dal contrasto tra Tanzania e Kenya (in via di soluzione, sembra, dalle scorse settimane).

### Distorsione economica

Torniamo allo Zambia, la strada scelta agli inizi dell'indipendenza politica ha comportato per questo paese dalle infinite potenzialità a gravole una tale distorsione economica, da renderlo un portatore perfino del caffè proveniente dall'Europa.

Oggi il governo di Lusaka è impegnato a fondo nella revisione delle direttrici della sua politica economica, ha fissato come priorità assoluta la diversificazione delle colture agricole, ma scarsissimi sono i capitali disponibili per quelle investimenti necessari. Ci ha detto il Mulemba, giurista presidente della commissione economica finanziaria del Comitato centrale del partito nazionale indipendenza party, il partito unico che governa il paese: «Siamo in

una morsa, da una parte vogliamo potenziare a fondo l'agricoltura, ma dall'altra non riusciamo a fronteggiare il deficit della bilancia dei pagamenti. Le industrie occidentali non mandano più pezzi di ricambio, la FIAT ci ha concesso una nuova dilazione e continua ad inviarci. Ma come facciamo? L'esportazione del rame non è più remunerativa, il prezzo è sotto le 700 sterline per tonnellata e cioè largamente inferiore al costo di estrazione di rame dalle nostre miniere. Ma non possiamo sospendere l'estrazione perché ciò significherebbe la disoccupazione per duecentomila operai e, d'altra parte, la rimessa in funzione delle miniere quando il prezzo internazionale del rame tornasse remunerativa costerebbe milioni e milioni di dollari. Così siamo costretti a sacrificare al rame quasi tutte le nostre possibilità di riassetto del bilancio e di investimenti. Ma noi crediamo che la Comunità europea debba aiutarci perché questa situazione non dipende solo da noi o da scelte in passato compiute».

Come in Cile: il rame che dovrebbe costituire ricchezza, si risolve in una maledizione per il paese che ne porta immense quantità nelle riserve, ma che non ha alcun potere di contrattare il prezzo (l'OPEP è irripetibile) fissato unilateralmente dagli acquirenti, a Wall Street, o alla borsa delle materie prime di Londra. E la posizione geopolitica dello Zambia non è

Sul mercato mondiale il suo prezzo ha toccato il minimo degli ultimi vent'anni - Apparentemente ricco, il paese si è trovato sempre più povero. In crisi i vecchi modelli di sviluppo. Perché si riscopra il valore dell'agricoltura

### Le sanzioni alla Rhodesia

Le vie di comunicazione di Lusaka verso il sud sono «naturali e ampie e molteplici», ma a sud c'è la Rhodesia, e lo Zambia le ha rigorosamente sbarrate con le sanzioni. La signora Monze, ministro della cooperazione tecnica ed economica, ci ha letto una statistica non sospetta (del l'Ensoac) dalla quale risulta che lo Zambia in conseguenza di tali sanzioni, proprio perché non sostenuto da aiuti unilaterali dagli acquirenti, a Wall Street, o alla borsa delle materie prime di Londra. E la posizione geopolitica dello Zambia non è

Nello scorso dicembre le riserve dello Zambia crebbero fossero ridotte a 13 milioni di dollari; saputo abbiamo pensato che questo paese, neppure ereditario d'una crisi di portata mondiale, per la coerenza della linea che esso sostiene nell'interesse di tutti i popoli dell'Africa australe e della pace - anche nostra - è ridotto a una riserva di cassa pari alla somma che un solo gioielliere di Roma sborsò due anni fa in delinquenti che lo avevano sequestrato.

Se ne dovrebbero tirare le conseguenze, anche quando il ministro del commercio estero zambiano, I. C. Mapoma, chiede che la CEE garantisca l'accesso al suo mercato della quota di zucchero che il paese oggi è in grado di esportare. (insorgono le questioni complesse, basti pensare all'agricoltura italiana, ma che non sono di impossibile soluzione, con una migliore ripartizione di oneri tra paesi della comunità). Questo per al cui tratto è lo spaccato, senza epico sventolato di vessilli eppure drammatico, dello stato e dello sforzo che un paese africano a economia mista sta compiendo per uscire dal buio del sottosviluppo, ingaggiato nel contempo in un mortale corpo a corpo con un potente e spietato nemico che sfruttando la sua debolezza militare - lo Zambia non ha che alcuni battaglioni - anche qualche giorno fa gli ha sferrato un colpo sanguinoso, all'interno delle sue frontiere.

Esso deve cantare sopra-

tutto sulle proprie forze, attraverso l'incessante mobilitazione sociale - che il partito al governo oggi cerca di ridurre prima di tutto ai rapporti di proprietà e di lavoro nelle campagne e alla produzione agricola.

Partito unico, ma il valore universale della democrazia in questo contesto storico sociale non può identificarsi nel pluripartitismo; ma è sembrato che l'intera delegazione del Parlamento europeo concense in tale riconoscimento, riflettendo su che significhi la fondazione dello Stato nazionale nelle condizioni dello Zambia, per di più popolato da settantadue diverse tribù.

Ce lo ha ricordato il presidente Kaunda in un incontro di primo mattino, con la sua eccezionale semplicità umana che poi gli abbiamo ritrovato mentre parlava ai compagni - che ministri degli esteri del paese d'Africa, Curabi Pacifico riuniti a Lusaka per discutere dei prossimi negoziati che si apriranno con la CEE, per il rinnovo della convenzione di Lomé. Semplicità e dignità - ha testimoniato dallo Zambia con la recente e gelatinosa legislazione degli investimenti stranieri, che non incoraggi gli investitori privati ma che deve stimolare la CEE, i settori pubblici dell'economia degli Stati membri, alla realizzazione di una cooperazione di lettrici e «spagnole nei tempi lunghi».

E fermezza: nella rivendicazione della politica di non allineamento con le grandi potenze, cui la CEE deve rispondere positivamente, rifiutando le ambigue proposte di un blocco euroafricano (vedi le ultime iniziative di Giscard d'Estaing) che a malapena nascondono le ritornanti tentazioni del subalterno neocolonialismo europeo.

La maggiore presenza dei lavoratori nella costruzione dell'Europa comunitaria ha anche queste ragioni, questa proiezione necessaria e possibile: che noi abbiamo colto in Zambia, paese «vero» dove non si è mai verificato un episodio di intolleranza nei confronti di un «bianco», in che se al di là delle frontiere i tiranni razzisti capitalisti uccidono e umiliano gli oppressi in nome della superiorità europea di cui essi si proclamano custodi.

Renato Sandri

## ZAZ e MOSKVICH non fanno pagare a te il prezzo della crisi



**bepi koelliker automobili**  
 importatore e distributore esclusivo per tutta Italia  
 SEZIONE AUTOMOBILI SOVIETICHE  
 Via Fontana, 1 - Milano - tel. 30.79

|  |  |  |   |
|--|--|--|---|
| <b>PIEMONTE</b><br>Bepi Koelliker Automobili S.p.A.<br>Via Belfiore, 133/135<br>00100 Roma, Tel. 30.79 | <b>BRESCIA</b><br>Autoest Brescia Import<br>Via S. Maria, 19<br>I-25100 BRESCIA<br>Chini Liborio<br>Via Tassinio, 20<br>37100 VERONA<br>Autosalone Internazionale S.p.A.<br>Via S. Maria, 19<br>37100 VERONA | <b>BOLOGNA</b><br>Autogrado S.r.l.<br>Via della Grassia, 8<br>40100 BOLOGNA<br>Auto Po S.p.A.<br>Via S. Maria, 37<br>40100 BOLOGNA<br>Co. Mac.<br>Via Feltrina, 17<br>40100 BOLOGNA<br>Nord Est Auto S.r.l.<br>Via Feltrina, 17<br>40100 BOLOGNA<br>Automondo Cesena S.n.c.<br>Via Feltrina, 17<br>40100 BOLOGNA | <b>VERBA</b><br>Magrini Vittorio<br>Via Feltrina, 45  |
| <b>ROMA</b><br>Bepi Koelliker Automobili S.p.A.<br>Via Belfiore, 133/135<br>00100 Roma, Tel. 30.79     | <b>VERONA</b><br>Autosalone Piave<br>Via Feltrina, 17<br>37100 VERONA<br>Del Vecchio & Napolitano S.d.f.<br>Via Feltrina, 17<br>37100 VERONA   | <b>TOSCANA</b><br>Grandicelli Luigi<br>Via Feltrina, 17<br>50100 FIRENZE<br>Automercato<br>Via Feltrina, 17<br>50100 FIRENZE<br>UMBRIA<br>Biselli Giulio<br>Via Feltrina, 17<br>50100 FIRENZE<br>Matteucci Giovanni<br>Via Feltrina, 17<br>50100 FIRENZE   | <b>CAMPANIA</b><br>Guerrini Pietro<br>Via M. Di Capua, 52-54<br>80100 NAPOLI<br>Guadagno Giovanni<br>Via Feltrina, 17<br>80100 NAPOLI<br>Guadagno Giovanni<br>Via Feltrina, 17<br>80100 NAPOLI<br>Francesco Salzano<br>Via Feltrina, 17<br>80100 NAPOLI |
| <b>LAZIO</b><br>Bepi Koelliker Automobili S.p.A.<br>Via Belfiore, 133/135<br>00100 Roma, Tel. 30.79    | <b>ABRUZZO</b><br>Ceria Franco<br>Via Feltrina, 17<br>66100 PESCARA  | <b>MARCHE</b><br>Automercato<br>Via Feltrina, 17<br>60100 ANCONA<br>UMBRIA<br>Biselli Giulio<br>Via Feltrina, 17<br>50100 FIRENZE<br>Matteucci Giovanni<br>Via Feltrina, 17<br>50100 FIRENZE   | <b>PUGLIA</b><br>Soviet Car. S.n.c.<br>Via Feltrina, 17<br>70100 BARI<br>Tondo Giovanni<br>Via Feltrina, 17<br>70100 BARI<br>Svernar S.p.A.<br>Via Feltrina, 17<br>70100 BARI   |
| <b>EMILIA ROMAGNA</b><br>Agosti & Lunardi S.n.c.<br>Via Feltrina, 17<br>40100 BOLOGNA                  | <b>VALLE D'AOSTA</b><br>Fili Camia<br>Via Feltrina, 17<br>11100 COURMAYEUR   | <b>LAZIO</b><br>Bepi Koelliker Automobili S.p.A.<br>Via Belfiore, 133/135<br>00100 Roma, Tel. 30.79  | <b>SICILIA</b><br>Magrini Vittorio<br>Via Feltrina, 17<br>90100 PALERMO<br>Magrini Vittorio<br>Via Feltrina, 17<br>90100 PALERMO<br>Magrini Vittorio<br>Via Feltrina, 17<br>90100 PALERMO   |